

# Laurea odoris causa

## L'infelice rapporto tra le concerie Cogolo e l'università di Trieste.

La cosa era parsa un po' strana fin dall'inizio. Che ci fa, un affermato imprenditore, con una laurea in scienze politiche? E soprattutto, che interesse poteva avere la facoltà di Scienze Politiche dell'università di Trieste a conferire l'alto onore al presidente degli industriali di Udine? Trattandosi di operatore del settore conciario, sarebbe stato semmai più logico pensare a titoli in ingegneria chimica o, ad essere meno rigorosi, in economia e commercio.

La pratica non andò proprio de plano. Alcuni docenti della facoltà, non vedendoci chiaro, erano contrari o si astennero. La cerimonia di proclamazione del neo-dottore fu piuttosto tesa e frettolosa, anche perché il Rettore de Ferra ricordava la gazzarra scatenatesi alcuni anni prima, in analoga occasione, quando disgrazia volle che, proprio il giorno prima delle elezioni, in uno degli alti-forni degli insigniti si verificasse un gravissimo infortunio sul lavoro, con morti e feriti.

Le motivazioni dell'onorificenza richiamavano i meriti acquisiti dal neo-dottor Cogolo nel campo del-

le scienze psicologiche (nei rapporti con dipendenti e clienti) sociologiche (per l'organizzazione del lavoro) e internazionalistiche-diplomatiche (per aver impiantato concerie anche in Algeria ed Indonesia). Non erano ufficialmente menzionate, invece, le benemerenzze nei riguardi del suo paese natale, Zugliano, che grazie alla potente segnaletica olfattiva è famoso presso chiunque, anche se cieco, si trovi a transitare nel raggio di diversi chilometri, e nei riguardi di tutto il sistema idrologico a valle delle sue vasche di decantazione.

Né erano menzionati, come del resto è costume, gli atti di sponta-

nea liberalità che il neo dottore avrebbe compiuto, per gratitudine, verso la sua alma mater. A questo proposito le autorità accademiche di Scienze Politiche non volevano commettere gli errori di stile e di gusto dei loro colleghi di Economia e Commercio, che alcuni anni prima avevano dovuto sudare lagrime e sangue per raggranellare da ben tre insigniti - e si trattava dei titolari, rispettivamente, della più grande azienda siderurgica, del legno e delle assicurazioni del Friuli-Venezia Giulia - mancie sufficienti ad arredare una specie di orrida bouvette, nei sotterranei della facoltà. Né desideravano immiserire la dignità dell'evento scendendo in negoziazioni di dettaglio.

I gentlemen's agreements tra il laureando e la facoltà riguardavano, seppur in modo ancora generico, iniziative scientifico-culturali-didattiche, nel campo della formazione del personale direttivo, delle relazioni pubbliche, della imprenditorialità. E già, nella facoltà, si fantasticava di ricerche, di corsi, di sedi, di arredi.

Dum Tergestae consulitur, il dott. Cogolo a Udine incorniciava il suo diploma e si riimmergeva nelle consuete attività. E quando, parecchio tempo dopo, da Trieste cominciò a venire qualche proposta il dott. Cogolo cercò di coinvolgere amici e colleghi. Allora qualcuno si chiese, stupito: "Ma perché mai gli industriali di Udine devono foraggiare la facoltà di Scienze Politiche di Trieste?"

E questa fu, in pratica, la fine della favola bella di una laurea odoris causa in scienze politiche; anche se tentativi di rincorrere il bue scappato dalla stalla continuarono ancora, sempre più pateticamente; e forse ancora continueranno.

DIALOGO TRA UN PADRE SOCIOLOGO FUNZIONALISTA E UNA FIGLIA DI OTTO ANNI

(Il giornale radio menziona la guerra nel Ciad)

F. Pa, cos'è il Ciad?

P. Un paese dell'Africa, cara

F. E a che cosa serve? (nota: qualche giorno prima il padre aveva aiutato la bambina a fare un compito, e le aveva spiegato che non basta nominare o descrivere le cose, bisogna anche spiegare come funzionano, a che cosa servono)

P. A niente, cara. I paesi non servono a niente. Ci sono certe cose che non servono a niente; hanno significato e valore di per sè stesse. Tu, per esempio, a cosa servi? (nota: qualche minuto prima, come molte altre volte, il padre aveva chiesto, inutilmente, alla figlia di fare qualche servizietto domestico)

F. (piccata; ci pensa un attimo). Certo che io servo. Io servo a fare altri umani. Tu invece non servi a niente.

P. (perplesso; si imbarca in una cauta allusione al ruolo maschile nella generazione; ma alla obiezione che le donne potrebbero benissimo fare figli tra loro, lascia cadere la questione e cerca di sviare) E i lavori pesanti chi li fa? e se venisse un rapinatore in casa, chi vi difenderebbe?

F. E con che cosa? Con le tue schedine, forse?

P. (arrossendo). E poi, insomma, basta! Chi lavora? chi guadagna? chi porta a casa lo stipendio?

F. (paterna) Sì papà, va bene. Però tu non sei necessario; sei utile, non necessario.

P. D'accordo, lasciamo perdere.

F. E poi non è neanche vero che i paesi non servono a niente. Ad esempio, servono a far arrabbiare le maestre.

P. Eeh?

F. Nei paesi ci sono le donne, le donne fanno i figli, i figli vanno a scuola e fanno arrabbiare le maestre.

## Grazie Feliciut !

Come tutti sanno, per secoli i friulani e i veneziagiuliani, infiammati da atavico odio razziale e religioso, si sono affrontati in terribili guerre tra Isonzo e Timavo, con reciproche stragi di inenarrabile ferocia. Il potente popolo friulano ha compiuto ogni sforzo per sottomettere i pochi, pacifici triestini; sviluppando quindi un'identità di stirpe guerriera e crudele – i Prussiani delle Venezie. Ora siamo al punto culminante di questa vicenda: l'arroganza degli autonomisti friulani li acceca al punto di chiedere che il nuovo statuto regionale codifichi la loro secolare prepotenza. Per fortuna si è levata la voce del profeta Feliciut, che invoca la pace e indica a triestini e friulani la via della prosperità: solo dimostrando di aver finalmente superato quegli odi, di preferire la democrazia alla mortifera chiusura identitaria, e di voler coesistere in una Regione unita, potranno vedersi assegnata dall'Europa la storica missione di civilizzare i miserabili barbari dell'Est. A Bruxelles, da dove per secoli si è assistito attoniti e impotenti alle carneficine friulveneziagiuliane, non aspettano altro che vedersi arrivare il Principino di Trieste manina nella manina con il Gran Khan del Friuli, per riempire i loro forzieri di fondi strutturali e mandarli a dirigere la ricostruzione materiale e morale della Balcania.

E' vero: la lunga storia di eccidi ha goduto qualche decennio di sospensione, grazie alla buona volontà e lungimiranza di chi, nel 1962, ha istituito la Regione Friuli-Venezia Giulia con capitale Trieste. Per quarant'anni questa regione ha goduto di relativa tranquillità e benessere, disturbata solo da una minoranza di irriducibili guerriglieri friulanisti, che non hanno mancato di seminare lutti, distruzioni e terrore. Ma in questo periodo il verace popolo friulano, in particolare, è cresciuto materialmente e spiritualmente, sviluppando i suoi valori positivi, come la propria lingua, la conoscenza della propria storia, e la coscienza della propria unità, la propria dignità; e finalmente abbracciando i rudimenti della democrazia. La scuola, i media, i partiti, le istituzioni, guidati da una classe politica illuminata, hanno fatto miracoli a questo fine. Non possiamo permettere che queste conquiste siano ancora messe in pericolo da assurde rivendicazioni campanilistiche. In questo periodo, i friulani ma anche i veneziagiuliani hanno accumulato, sulla propria pelle, uno straordinario patrimonio di esperienze e conoscenze nel campo della costruzione della pace e della risoluzione dei conflitti etnici, religiosi e razziali. Questo patrimonio va messo a disposizione dell'Europa tutta; e ne deriveranno enormi vantaggi anche materiali per tutti gli abitanti di questa Regione. Per questi motivi, avverte Feliciut, è criminale, oltre che stupido, rivendicare antistorici privilegi per il Friuli, come l'Assemblea delle Province friulane.

Tutte le persone di buon senso, credo, non possono che concordare con questa lucidissima analisi. Tanto più siamo grati a Feliciut, in quanto sappiamo che sotto la sua barba profetica si nasconde, per modestia, qualcuno che ha avuto un ruolo di primo piano nell'elevare l'anima del Friuli alle felici condizioni in cui si trova oggi.

*Raimondo Strassoldo*